

Premessa

Con la presente, la [Rete Legalità per il Clima](#), composta da giuristi da tempo impegnati nelle tematiche climatiche, intende rilevare come ENI spa, attraverso le attività poste in essere e programmate sulla base delle sue strategie aziendali, stia contribuendo da decenni all'aggravamento della stabilità del sistema climatico e, per l'effetto, a minacciare il godimento dei diritti fondamentali.

Di conseguenza, la Rete Legalità per il Clima diffida ENI spa, nella sua qualità di unità economica di impresa pubblica italiana multinazionale, ad allineare con urgenza le emissioni di gas serra provenienti dalle proprie attività, dirette o indirette, ai livelli effettivamente conformi ai target a lungo termine fissati dall'Accordo di Parigi, adeguandosi altresì alle inconfutabili acquisizioni della scienza sui tempi e i modi di eliminazione della drammatica emergenza climatica in corso.

1. L'emergenza climatica e il contributo delle imprese climalteranti

L'emergenza climatica in atto costituisce un fatto noto alla [comunità scientifica](#), alle [Istituzioni politiche](#) (compresa la UE e lo Stato italiano), agli operatori economici (come inequivocabilmente emerso dall'[ultimo WEF](#)), all'[opinione pubblica](#).

Altrettanto nota è la strettissima urgenza temporale di intervento su tale emergenza, riassumibile nella formula economica della “tragedia dell'orizzonte”, fatta propria dalla [Banca Internazionale dei Regolamenti](#), per sollecitare la necessità ineludibile di parametrare qualsiasi analisi di rischio appunto ai tempi strettissimi di eliminazione della situazione di pericolo planetaria (attraverso un abbattimento drastico e senza precedenti delle emissioni di gas serra entro il 2030 e il conseguimento effettivo e irreversibile della neutralità climatica entro il 2050).

Nota è altresì la traduzione di tale orizzonte temporale in un quadro normativo internazionale e – per il contesto italiano – euro-unitario, vincolante tanto gli Stati quanto gli operatori economici, come attestato, tra gli altri, dai Regolamenti UE nn. 2018/1999, 2020/852, 2021/841.

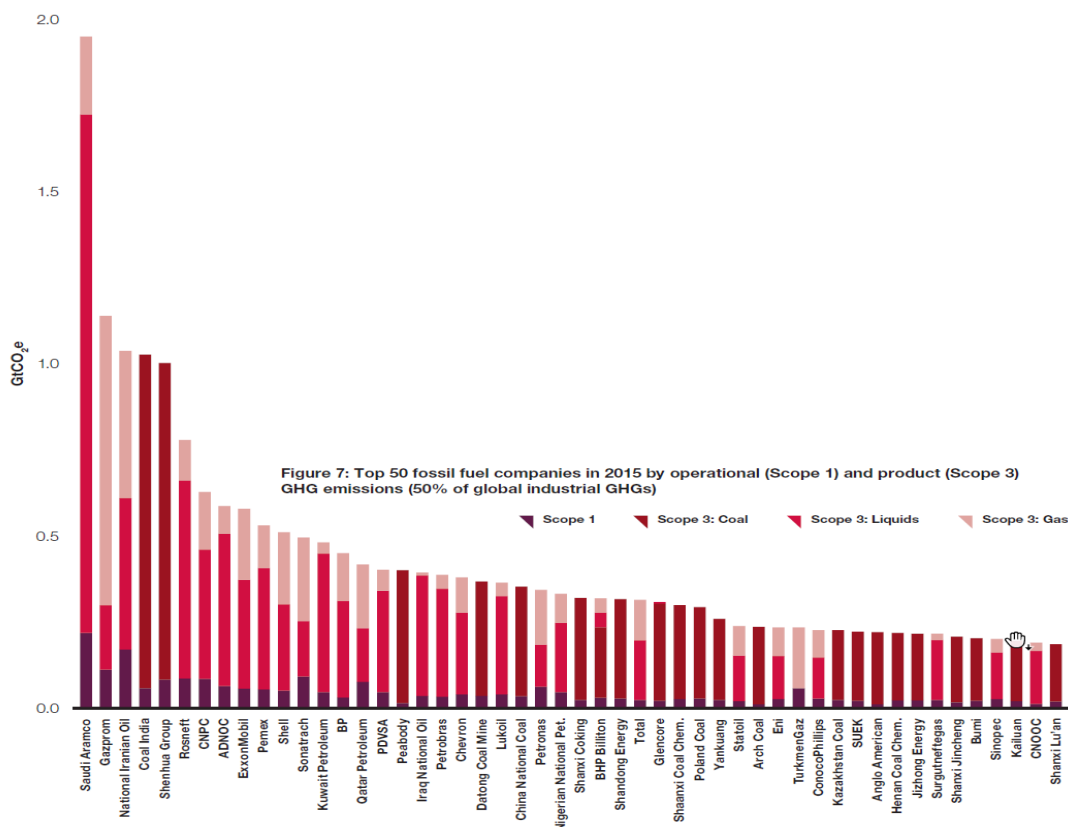
Infine, noto è pure il contributo delle imprese multinazionali del settore fossile nell'insorgenza e persistenza dell'emergenza climatica.

In merito, giova ricordare alcuni sintetici riscontri.

Secondo uno studio svolto dal [Climate Accountability Institute](#) nell'ottobre 2019, oltre il 70% delle emissioni di gas serra dal 1988 al 2017 è riconducibile ad appena 100

imprese che operano nel settore dei combustibili fossili. Solo 20 imprese sono responsabili di un terzo di tutte le emissioni dal 1965 al 2017.

Lo studio sopra riportato segue ad un altro, pubblicato dal medesimo istituto nel [2017](#), dal quale si desume che le prime 100 aziende produttrici di combustibili fossili hanno generato l'emissione complessiva in atmosfera di circa 1.000 miliardi di tonnellate di CO₂ e altri gas serra, pari al 52% dell'intera CO₂ emessa dagli inizi della rivoluzione industriale. Il Report continua dimostrando che, nel periodo 1988–2015, queste 100 aziende hanno contribuito all'emissione di 833 miliardi di tonnellate di gas serra, pari a circa la medesima quantità di emissioni generate nel precedente periodo 1750-1998 (cioè 820 miliardi di tonnellate CO₂-eq): in 28 anni, hanno emesso la stessa quantità dei precedenti 238 anni. Nell'anno 2015, le 224 aziende, collegate al mondo delle energie fossili, hanno determinato il 91% delle emissioni di gas serra industriali, ed oltre il 70% di tutte le emissioni globali. Il contributo delle singole aziende è riportato nel seguente grafico:



Come si evince, al 30° posto di questa graduatoria compare il gruppo ENI spa, il maggior emettitore di gas serra italiano, con 5.319 Mt CO₂-eq cumulative, pari allo 0,6% delle emissioni industriali globali di gas serra nel medesimo periodo (1988-2015). È

evidente, dunque, non solo l'attuale pericolosità dell'attività di ENI in relazione alla stabilità del "sistema climatico", ma anche la sua responsabilità storica (essendo uno dei maggiori emettitori al mondo di gas climalteranti).

Ulteriori ricerche scientifiche hanno confermato il contributo climalterante delle multinazionali del settore fossile e la loro responsabilità diretta nella produzione dell'instabilità climatica planetaria, dei suoi effetti ed impatti.

In definitiva, le imprese che operano nel settore dei combustibili fossili sono responsabili, in via diretta e determinante, dell'emissione crescente dei gas serra, che hanno portato il pianeta in emergenza climatica.

Non è dato riscontrare studi scientifici che confutino tale conclusione.

Per contro, è oramai conclamato che l'alterazione del sistema climatico si traduce in una serie di impatti che violano sistematicamente i diritti umani fondamentali delle presenti e delle future generazioni.

2. Le conoscenze da parte di ENI e la sua formazione climatica

ENI spa è perfettamente a conoscenza della drammatica situazione planetaria sopra accennata.

Sarebbe sufficiente dare una scorsa al suo sito (www.ENI.it), per rendersene conto, dato che una pagina dello stesso è intitolata "[La strategia di Eni contro il cambiamento climatico. La principale sfida del settore, in linea con l'Agenda 2030 dell'Onu è garantire energia pulita e sostenibile, contrastando il cambiamento climatico](#)", e da essa si apprende che *"ENI riconosce le evidenze scientifiche sui cambiamenti climatici dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) ed è stata tra i firmatari del Paris Pledge for Action, sostenendo gli obiettivi dell'Accordo di Parigi di limitare gli aumenti di temperatura ben al di sotto dei 2 °C"*.

Ma ENI ha fatto di più.

Ha promosso apposita formazione climatica dato che, in data 24/12/19 e con il beneplacito del MIUR, essa ha stipulato un [accordo](#) con l'Associazione Nazionale dei Presidi (ANP), al fine di svolgere un programma di incontri nelle scuole, dedicato appunto all'emergenza climatica ed alle sfide dell'eco-sostenibilità.

ENI dunque ha girato l'Italia formando docenti delle scuole sul cambiamento climatico e sottoponendo loro un proprio [scritto](#) tramite il quale ha fornito una serie di

informazioni ambientali e climatiche (come risposta a domande dirette o indirette), contrassegnate dall'assunto "*il futuro non aspetta*".

Il contenuto delle informazioni diffuse da ENI dimostra chiaramente che la società:

- invoca la centralità delle evidenze della comunità scientifica mondiale;
- richiama e condivide lo *Special Report* dell'IPCC del 2018;
- rimarca la portata planetaria dell'emergenza climatica;
- ammette che "*il Carbon budget residuo al 28/11/2019*", in relazione al target di contenimento delle temperature ben al di sotto di +2°C, ammonta a sole 679.323.531.242 tonnellate di CO₂-eq;
- riconosce che non è più possibile produrre all'infinito emissioni di gas serra;
- riconosce l'esistenza di una soglia quantitativa, residua e ridotta, di ulteriori emissioni ancora possibili, da ripartire;
- enfatizza l'urgenza di dover agire subito;
- ammette che le conseguenze del cambiamento climatico sono già ora devastanti e riguardano "*fenomeni irreversibili*", quali "*intensificazione dei fenomeni meteorologici estremi, scioglimento dei ghiacciai, innalzamento del livello medio del mare, aumento delle aree soggette a rischio siccità, instabilità sociale e intensificazione dei fenomeni migratori*";
- enfatizza la centralità dell'Accordo di Parigi, constatando che il suo obiettivo di lungo termine è quello di "*limitare l'incremento della temperatura media ben al di sotto dei +2° C, perseguendo lo sforzo di limitarlo a +1,5° C*";
- rileva addirittura che gli impegni degli Stati non sono in linea con questo obiettivo, citando all'uopo [l'Emission Gap Report del 2019](#) pubblicato dall'UNEP (il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente).

3. Le emissioni di ENI

Gli ultimi dati consolidati riferiscono che, nel 2018, ENI spa, per effetto delle sue attività sparse nel mondo, ha emesso complessivamente una quantità di gas serra superiore a quella dell'intero Stato italiano: circa 537 milioni di tonnellate di CO₂-eq rispetto a circa le 428 prodotte dall'Italia; da segnalare che all'interno della "quota italiana" vengono ricomprese anche le emissioni prodotte da ENI spa sul suolo italiano.

Orbene, il livello delle emissioni di gas serra dell'Italia, seppur lentamente, sta scendendo, arrivando – secondo quanto rilevato nell'[ultimo report dell'ISPRA](#) pubblicato

nell'aprile 2021 relativo ai dati consolidati del 2019 – a 418,281 milioni di tonnellate equivalenti di CO₂ (Mt).

Per contro, come si vedrà a breve, le emissioni prodotte da ENI spa sono destinate ad aumentare.

4. Il Piano strategico ENI spa 2021-2024

Nonostante ENI spa dimostri piena conoscenza e consapevolezza della dannosità delle emissioni di gas serra e dell'impatto che le proprie attività hanno sul sistema climatico, la sua strategia aziendale rimane saldamente ancorata alle energie fossili e fondata su un taglio delle emissioni in gran parte meramente ipotetico e comunque a lungo termine.

Questo è di fatto incompatibile con l'obiettivo stabilito dall'Accordo di Parigi, che ENI spa ha dichiarato di voler perseguire, ed è in contrasto con l'emergenza climatica, che la stessa ENI spa ha riconosciuto sussistere.

L'attività della società, sulla base dell'attuale strategia, continuerà a contribuire in modo significativo all'incremento delle temperature ed a ostacolare gli sforzi di contenimento che altri soggetti virtuosi stanno facendo in tutto il mondo. In altre parole, l'attività, posta in essere da ENI spa, determina un danno oggettivo, che non sarà rimosso dal Piano strategico 2021-2024, il quale, prevedendo il raggiungimento del target ipotetico di emissioni **nette** zero entro il 2050, presenta evidenti criticità e contraddizioni.

Di seguito, si segnalano le più importanti.

a. Aumento immediato delle emissioni di gas serra

Il Piano di decarbonizzazione indica chiaramente che nel breve periodo è previsto NON un taglio, bensì un incremento delle estrazioni di gas e petrolio, con conseguente aumento delle emissioni di gas serra: difatti, la produzione fossile nell'arco temporale coperto dal Piano (dal 2021 al 2024) crescerà ad una media annua del 4%, addirittura superiore al tasso medio annuo previsto nel piano precedente (periodo 2019-2025), che era pari al 3,5%.

Solo successivamente, la produzione di combustibili fossili inizierà gradualmente a ridursi, ma è evidente che ENI spa continuerà ad utilizzare fonti di energia fossile fino al 2050 (e oltre). È parimenti evidente – si pensi anche al ruolo che nel Piano hanno il gas e l'idrogeno blu – che ENI spa resterà affezionata a lungo ai combustibili fossili.

Anziché implementare nei prossimi anni un programma coraggioso ed effettivo di riduzione delle emissioni, in linea con le indicazioni della comunità scientifica, addirittura ENI spa prevede di aumentarle e, per giunta, in modo ancora più massiccio rispetto alle previsioni strategiche adottate in passato.

Ne deriva che ENI spa non ha ancora raggiunto il picco della produzione di energia fossile e, di conseguenza, che nessuna decarbonizzazione immediata può derivare dal suo Piano.

b. Tempistica inadeguata

Non solo. La strategia di ENI spa prevede di aumentare, appunto, le emissioni di gas serra sino al 2024 e di iniziare ad abatterle solamente dal 2025, per arrivare entro il 2030 a effettuare una mera riduzione delle emissioni rispetto ai livelli attuali di solo il 25%.

La parte più cospicua della decarbonizzazione è posticipata, dunque, a dopo il 2030.

Peraltro, ENI spa prevede nel Piano industriale di ridurre entro il 2030 la propria intensità carbonica (ovvero la quantità di emissioni di anidride carbonica generata dalla combustione di una tonnellata equivalente di petrolio) di appena il 15%.

La parte più rilevante della riduzione dei gas serra viene dal Piano confinata al decennio 2040-2050: si prevede, in questo periodo, la riduzione del 35% delle emissioni di gas serra e ben il 60% della intensità carbonica, soprattutto grazie a tecnologie allo stato decisamente aleatorie, quali quelle che prevedono la cattura e lo stoccaggio della CO₂ (Carbon Capture and Storage – CCS), o addirittura insostenibili dal punto di vista ambientale e climatico, quali la produzione dell'idrogeno blu.

Per i prossimi anni, dunque, l'impatto che ENI spa avrà sul sistema climatico sarà ancora devastante.

Come rimarcato da autorevole giurisprudenza euro-unitaria (***BVerfGE del 24/3/21, depositata il 21/4/21***), soluzioni del genere sono totalmente “incompatibili” con il nucleo essenziale di tutte le libertà costituzionalmente garantite, in quanto scaricano sui titolari futuri delle stesse non solo maggiori esternalità negative, in termini di ulteriori effetti incontrollati del cambiamento climatico, ma soprattutto maggiori costi di transizione, necessari a porre rimedio all'inerzia attuale degli operatori climalternati.

Di fatto, dunque, il Piano di ENI spa abdica all'impostazione prognostica e proattiva, formalizzata dal diritto europeo con il Regolamento n. 2021/852 ai fini di

garantire la “eco-sostenibilità” di qualsiasi attività economica e agire nella logica del contenimento delle esternalità negative e dei costi transattivi ai soli c.d. “*danni non significativi*” (*DNSH: Do No Significant Harm*) verso tutti gli obiettivi ambientali perseguiti dalla UE.

c. Tagli non reali ma solo ipotetici

Non si tratta, peraltro, “solo” di una questione di tempi. ENI spa ha dichiarato, infatti, di voler centrare l’obiettivo di emissioni nette zero al 2050. Questo target – si legge nel Piano – verrà raggiunto in parte per effetto della riduzione oggettiva e reale delle emissioni e in parte attraverso meccanismi in realtà ipotetici ed aleatori, quali i progetti di compensazione delle emissioni e l’utilizzo delle tecnologie di cattura e stoccaggio della CO₂ (CCS).

Nonostante queste ultime allo stato non diano alcuna affidabilità sul piano degli impatti ambientali e della loro eco-sostenibilità, come si dirà infra, ENI spa confida largamente in questa tecnologia, supponendo che, grazie ad essa, entro il 2050 saranno assorbite 50 milioni di tonnellate annue, a fronte delle 5 previste nel piano precedente.

Quanto ai progetti di compensazione delle emissioni, ENI spa ha dichiarato di voler utilizzare i cd. REDD (Reducing Emissions from Deforestation and Forest Degradation), i quali consistono in un “risparmio di emissioni” attraverso progetti di conservazione delle foreste, che dunque dovrebbero (il condizionale è d’obbligo) mirare ad impedire l’emissione di CO₂ prevenendo la deforestazione.

La quantità di emissioni così risparmiata genera un credito che legittima chi lo acquista a emettere una pari quantità di emissioni.

È di palmare evidenza che, mentre l’emissione prodotta è certa, immediata e di immediato effetto climalterante di lungo periodo, quella “risparmiata” è il frutto di un calcolo sostanzialmente falsato nel tempo, non verificato e comunque difficilmente verificabile, e per di più aleatorio, perché indifferente alle variabili geo-fisiche del Pianeta, comunque incidenti sulla stessa stabilità climatica e sull’emergenza in atto.

Nemmeno è chiaro dove (e soprattutto come) ENI spa intenda individuare l’area di foreste sufficiente a compensare le cospicue emissioni che continuerà a generare.

Anche in questo ambito, peraltro, le obiezioni non attengono solo questioni di metodo. E’ noto, infatti, che questi progetti di gestione delle foreste sono fortemente avversati dalle comunità locali, in ragion del fatto che si sono spesso dimostrati persino forieri di massicce violazioni di diritti fondamentali in danno delle comunità autoctone.

È inoltre notorio che tecnologia di stoccaggio e progetti di compensazione NON costituiscono riduzione delle emissioni di gas serra: essi non agiscono sulle cause ma sugli effetti, generando piuttosto meccanismi contabili che imputano ipotetiche riduzioni negative, difficilmente rendicontabili.

Si tratta, dunque, di misure che non superano la soglia della mera ipoteticità e aleatorietà, peraltro temporalmente disallineate rispetto alla urgenza dettata dall'emergenza climatica in atto. Del resto, se è vero che l'Accordo di Parigi e l'IPCC prevedono l'assorbimento della CO₂ tra le possibili strade per la neutralità climatica, è altrettanto vero che lo stesso deve essere inteso in relazione alle emissioni già prodotte, non certo per favorire la prosecuzione degli interessi delle compagnie fossili.

Ciò nonostante, secondo ENI spa, questi meccanismi peseranno per oltre il 20% nel calcolo delle riduzioni che saranno realizzate per effetto del Piano di decarbonizzazione.

d. Il c.d. idrogeno blu

Per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione, ENI spa punta anche sulla produzione del c.d. idrogeno blu che, tuttavia, si ottiene pur sempre all'esito di un processo tecnologico che utilizza largamente il gas ed è quindi insostenibile dal punto di vista ambientale e climatico.

Si tratta, in effetti, di una tecnologia tuttora legata alla cattura e allo stoccaggio del carbonio (CCS), sostenuta dall'industria petrolifera proprio perché offre un percorso apparentemente alternativo, che attinge tuttavia alle strutture esistenti di produzione, trasporto e stoccaggio del gas.

Non a caso, ENI spa non fornisce alcun elemento concreto per valutare l'impatto che l'idrogeno blu avrebbe ai fini della riduzione delle emissioni di gas serra, né indica alcun tipo di obiettivo relativo alla sua produzione.

Peraltro, la Commissione Europea, che pure ha approvato il PNRR italiano che includeva progetti che prevedevano il ricorso a tale tecnologia, ne ha poi evidenziato le criticità. Nel [documento di analisi](#) della Commissione Europea del 22/6/21, si specifica infatti che *“il gas naturale non riceverà alcun finanziamento nell'ambito dei progetti legati all'utilizzo dell'idrogeno in settori hard-to-abate”* e che *“questa misura deve sostenere la produzione di idrogeno elettrolitico a partire da fonti di energia rinnovabile ai sensi della direttiva (UE) 2018/2001 o dall'energia elettrica di rete”*.

Va anche rilevato che nel 2007, in coincidenza con la stesura del [pacchetto Clima Energia 20-2-2020](#), le compagnie del fossile hanno ottenuto in compensazione 1 miliardo di euro per realizzare “*la costruzione e la messa in funzione nell’UE, entro il 2015, di 12 impianti di dimostrazione per la produzione commerciale di elettricità con cattura e stoccaggio del carbonio (CCS)*”. A tutt’oggi, però, non si ha alcuna notizia di tali impianti, come è stato certificato da una apposita relazione della Commissione, la quale ha [ammesso](#) il fallimento del programma, attribuito a “*la mancanza di esperienza pratica dei progetti*” e ha rinviato la questione al quadro generale del programma Horizon 2020.

Su tali progetti, è intervenuta pure la [Corte dei Conti dell’Unione Europea](#), la quale ha concluso che i finanziamenti ai progetti dimostrativi della CCS sono stati uno spreco per l’Europa, dato che sei progetti non sono stati neanche finanziati per mancanza delle basi minime per accedere ai finanziamenti europei, mentre per gli altri sei il programma “*non ha realizzato i propri ambiziosi obiettivi in materia di cattura e stoccaggio del carbonio, poiché nessuno dei progetti che hanno ricevuto finanziamenti dall’UE ha dimostrato la tecnologia su scala commerciale (cfr. paragrafi 20-22)*”.

e. Utilizzo marginale delle energie rinnovabili

Da ultimo, brevemente, si rileva l’esiguità della strategia di ENI spa riguardo alle fonti rinnovabili di energia: si prevede di installare entro il 2024 appena 4 GW di rinnovabili, per poi aumentarle (non è ben chiaro come) a 15 GW entro il 2030.

Gli investimenti in questo settore rimangono del tutto marginali; il cuore dell’attività è sempre vincolato alle energie fossili.

5. Inquadramento giuridico delle responsabilità civili di ENI spa

L’insostenibile leggerezza e inadeguatezza del Piano strategico di ENI spa deve essere valutata e contestata alla luce della situazione di crisi climatica in corso, oltre che della normativa civilistica e di settore.

L’attività di ENI spa produce, infatti, un tipo di “bene” – i gas serra emessi – che costituisce la causa riconosciuta dell’emergenza climatica. I danni derivanti da queste emissioni sono ormai certi, attuali, lungolatenti, permanenti, planetari e ubiqui.

Si tratta, dunque, di un’attività pericolosa in sé, non solo nei termini statuiti dall’art. 2050 c.c. in ragione della “*sua natura*” e “*per la natura dei mezzi adoperati*”, ma anche nei termini della “eco-sostenibilità” disciplinata dal Regolamento UE n. 2020/852.

Come accennato, ENI spa riconosce la posta in gioco altissima, rappresentata dall'emergenza climatica, Ignora, tuttavia, del tutto gli elementi costitutivi dell'analisi del rischio e di prognosi degli scenari futuri, che la migliore scienza ha individuato e mette a disposizione dei decisori pubblici e privati, e persiste in un comportamento dannoso quanto illecito.

Nell'ordinamento italiano, com'è noto, le acquisizioni della scienza limitano l'autonomia privata, in ossequio all'art. 41 della Costituzione e alla consolidata giurisprudenza della Corte costituzionale. ENI spa, pertanto, non può eluderle o disporne come meglio crede, tanto più considerando che si tratta di un'impresa pubblica, vincolata all'art. 43 della Costituzione.

ENI spa, come accennato, lo riconosce espressamente, altrimenti non redigerebbe un piano (almeno apparentemente) volto alla “decarbonizzazione”, la quale significa – letteralmente e scientificamente – non produrre più energia dai combustibili fossili e, quindi, eliminare il carbonio nelle attività umane: in altre parole, abbandono del fossile.

Ne ha dovuto prendere atto persino la IEA (Agenzia Internazionale dell'Energia), nel suo ultimo Report “[Net Zero by 2050](#)”: zero investimenti nelle fonti fossili (petrolio, gas e carbone) dal 2022, accelerazione su rinnovabili (soprattutto solare ed eolico), e riduzione del consumo energetico. Si tratta dei tre elementi indefettibili di analisi di scenario nel quadro dell'emergenza climatica in atto, in linea, tra l'altro, con l'Ottavo Programma di azione per l'ambiente della UE, che contempla l'eliminazione di tutti i sussidi alle fonti fossili entro il 2025 e di tutti i sussidi dannosi all'ambiente entro il 2027.

L'obiettivo della decarbonizzazione, dunque, non dovrebbe essere quello della “neutralizzazione” – per di più sfalsata nel tempo – delle emissioni in atmosfera (continuando ad utilizzare i combustibili fossili e puntando alla loro “compensazione”), bensì – per usare il linguaggio della UNFCCC – quello della “*esclusione*” di “*qualsiasi pericolosa interferenza*” delle attività umane sul “*sistema climatico*”.

Ne deriva che iniziative di decarbonizzazione, come quelle in atto e programmate da ENI spa, mirate alla sola (per di più ipotetica e sfalsata nel tempo) neutralizzazione delle emissioni di gas serra in atmosfera, non consentono di evitare che le attività della società siano, anche per il futuro, dannose per il sistema climatico e, di conseguenza, per gli esseri umani.

Dunque, dal Piano di ENI spa si evince che la Società intende sostituire i contenuti di un'attività foriera di danni (ai sensi dell'art. 2050 c.c. e del Regolamento UE n.

2020/852, da essa stessa riconosciuta dannosa per il clima) con altri contenuti altamente aleatori negli effetti positivi e pur sempre dannosi per il sistema climatico.

Oltretutto, il Piano di ENI spa non è destinato ad agire sulle “cause” del cambiamento climatico, ma piuttosto sugli “effetti”, come dimostrano le sue opzioni per la metodologia della cattura e della compensazione del carbonio emesso (evidente metodo di intervento sugli effetti) e dell’idrogeno blu (comunque causa in sé di emissioni climalteranti).

In altre parole, il Piano non mira a contrastare l’emergenza climatica, quanto piuttosto a gestire il rischio degli effetti del cambiamento climatico, sperando di poter continuare a fare affari con il fossile.

In presenza dell’emergenza climatica, tuttavia, tutte le iniziative che mirano ad una mera regolazione del rischio (come quelle contenute nel Piano di ENI spa), sono inefficaci. Infatti, se avessero funzionato, non saremmo nella attuale situazione planetaria di pericolo: oggi, la gestione del tempo del rischio climatico, attraverso metodologie autoreferenziali e meramente economiche, non è più compatibile con la necessità e l’obbligo di attivarsi immediatamente e in modo drastico per contrastare il cambiamento climatico e i suoi effetti.

La formula scientifica di Lenton et al. ([*Climate tipping points-too risky to bet against*](#), in 575 *Nature*, 2019, 592-595) chiarisce la nuova posta in gioco:

$$E = R(p \times D) \times U(\tau/T)$$

L’emergenza climatica (E) è data dal rischio (R), a sua volta dettato dalla probabilità (p) del verificarsi di danni (D) irreversibili per l’intero sistema climatico (come i c.d. “*Tipping point*”), moltiplicata l’urgenza temporale (U), determinata dal rapporto fra il tempo deciso dai responsabili delle attività pericolose (τ) e il tempo (T) identificato scientificamente per porre fine concretamente all'emergenza stessa.

Escludere – come ha fatto ENI spa – dalle analisi di rischio la formula scientifica dell’emergenza climatica significa non solo ignorare la migliore scienza, ma anche ignorare l’emergenza climatica in sé.

ENI spa avrebbe dovuto parametrare il proprio Piano, e dunque programmare le proprie attività future, in funzione della formula dell’emergenza climatica, giacché, in mancanza, la sua attività è destinata a continuare ad alterare la stabilità del sistema climatico e quindi a contribuire al verificarsi di sistematiche violazioni dei diritti umani fondamentali, delle presenti e delle future generazioni.

Non avendolo fatto, venendo meno ai criteri della dovuta diligenza e correttezza derivanti anche dalla CEDU, dalla Costituzione italiana e dal Testo Unico Ambientale, ENI spa è responsabile *ex art.* 2043 e 2050 c.c. dei danni provocati dalla sua attività.

6. Conclusioni

Da quanto esposto e argomentato, emerge che:

- a) ENI spa è consapevole del fatto che esiste un collegamento lineare e diretto tra l'uso dei combustibili fossili e il cambiamento climatico;
- b) è consapevole del fatto che il cambiamento climatico ha degli impatti gravi e attuali che si sostanziano in una indebita compromissione di diritti fondamentali, in capo alle generazioni presenti e future;
- c) è consapevole del fatto che, al fine di ridurre i rischi da esso derivanti, l'incremento delle temperature deve essere contenuto "*ben al di sotto di +2°C*", preferibilmente entro +1,5°C, come stabilito dall'Accordo di Parigi;
- d) ENI spa ha inoltre dichiarato di ritenere vincolanti per la sua attività gli obiettivi stabiliti dall'Accordo di Parigi e ha posto in essere iniziative e strategia (solo) apparentemente volte al loro raggiungimento;
- e) ciononostante, per contro, dopo aver contribuito in modo sostanziale al cambiamento climatico, intende mantenere una condotta dannosa anche nella fase attuale di emergenza climatica;
- f) ciò, in particolare, con un Piano di decarbonizzazione inadeguato e non conforme agli obiettivi climatici globali;
- g) per queste ragioni, ENI spa è giuridicamente responsabile per i danni già cagionati in passato e per quelli futuri, oltre che per la compromissione dei diritti fondamentali conseguenti agli impatti climatici.

In definitiva, l'attività e il modello di business di ENI spa costituiscono una grave minaccia presente e futura, che mette a repentaglio il godimento effettivo e irreversibile dei diritti fondamentali e non contribuisce a porre fine all'emergenza climatica.

Per tali motivi la **Rete Legalità per il Clima**

ribadendo

che, al fine di ridurre gli impatti del cambiamento climatico, è necessario il raggiungimento degli obiettivi di contenimento del riscaldamento globale fissati a livello planetario, nel rispetto dell'equazione dell'emergenza climatica,

rilevando

che ENI spa ha un limitato spazio operativo all'interno del percorso globale per la salvaguardia del sistema climatico e che di conseguenza, nell'interesse dell'umanità ed in particolare delle generazioni future, dovrà assumersi pienamente la sua responsabilità giuridica

diffida

ENI spa, nella sua qualità di unità economica di impresa pubblica italiana multinazionale, a deliberare incondizionatamente di:

- 1) abbattere le proprie emissioni di gas serra, dirette e indirette, ad un livello compatibile con il target di lungo termine indicato dall'art. 2 dell'Accordo di Parigi, riconosciuto dalla comunità scientifica e che ENI spa stessa ha dichiarato di voler accettare;
- 2) abbandonare, entro e non oltre il 2022, qualsiasi finanziamento al fossile (come indicato dall'IEA);
- 3) escludere la produzione di idrogeno blu.

Per l'effetto

invita

ENI spa a deliberare quanto sopra entro il 10/11/21, ai fini della definizione degli scenari planetari di contributo alla lotta al cambiamento climatico, da considerare per la prossima COP 26

evidenziando

che, in mancanza, sarà citata in giudizio.

Con distinti saluti.

Lecce, Maglie, Milano, Napoli 26 luglio 2021.

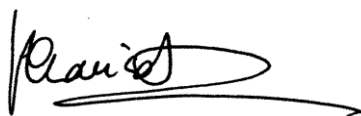
Prof. Michele Carducci



Avv. Raffaele Cesari



Avv. Veronica Dini



Avv. Luca Saltalamacchia

